

storie

Le foto di queste pagine sono tratte dal libro *Sine Fine* di Charlotte Lartilleux e Pietro Del Re (edizioni **La Lepre**). Saranno anche in mostra a Napoli, dal 14 dicembre al 20 gennaio, alla Casa Centro delle Arti della Scena e dell'Audiovisivo (casadellearti Napoli.it).



Non è **AMORE** se...

Se **TI FA IL VUOTO INTORNO**

Barbara Rachetti, giornalista di "Donna Moderna", dai 19 ai 25 anni è stata in una relazione violenta fatta di denigrazione e isolamento sociale. È riuscita a uscirne trasferendosi a Milano. Oggi ha 55 anni.

QUESTA È LA PRIMA VOLTA CHE LO RACCONTO. Anche io ho vissuto una relazione violenta, dove scambiavo il possesso e il controllo per amore. In seguito non mi è capitato mai più e oggi sono qui, con una vita e un lavoro che amo e due figlie grandi che a loro volta hanno incontrato già questi meccanismi ma sono riuscite a riconoscerli ed evitarli. Io invece in quei meccanismi ci sono cascata, e non riuscivo a scappare.

Mi sento ancora addosso un senso di colpa enorme per essere stata dentro a quella storia. Avevo 24 anni quando mi "saltò" la tiroide, stavamo insieme da quando ne avevo 19. Gli anni dell'università, degli amici, dell'Interrail. Ma io a poco a poco mi ero scavata il vuoto intorno. All'università non frequentavo, perché lui era geloso. E a me sembrava naturale, mi dicevo che aveva consegnato nelle mie mani un sentimento puro, genuino, bello. Gli amici li avevo persi, non ci uscivo mai: stavamo sempre lui e io, io e lui. Una coppia triste, ripiegata su se stessa, dove l'unica energia era la sua, che prosciugava me per fiaccarmi e attingere quanto gli serviva per esercitare il suo controllo maniacale sui miei confini, oltre che sui presunti pensieri e comportamenti degli altri da cui si sentiva non amato.



Dare alle cose il nome giusto è il primo passo verso la consapevolezza.

Il tuo compagno ti fa del male non solo quando alza le mani. Ma anche quando ti priva delle amiche, del lavoro, dell'autostima. Come racconta chi tutto ciò l'ha vissuto ma ha avuto la forza di uscirne

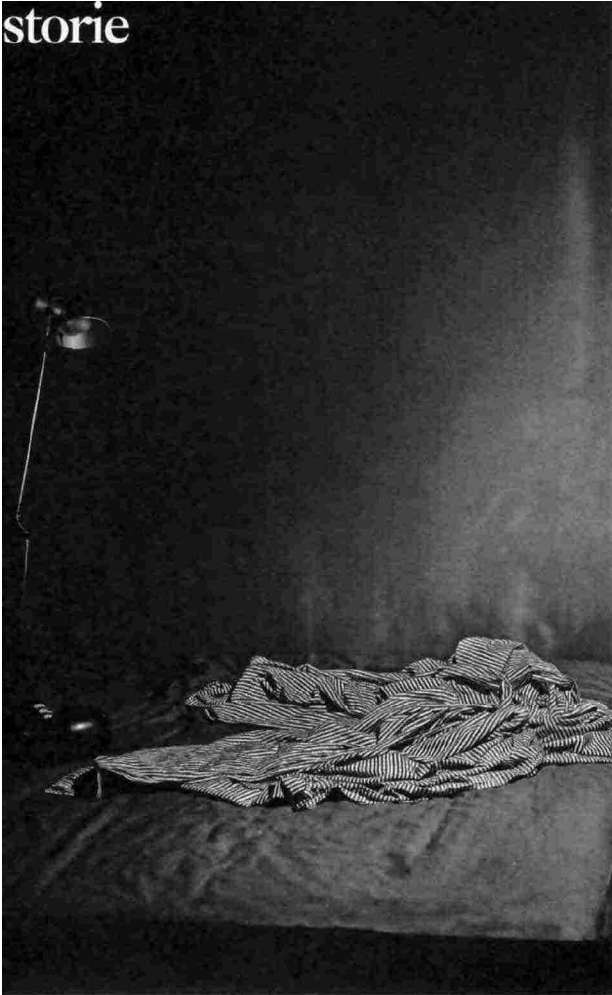
di **Barbara Rachetti** - foto di **Charlotte Lartilleux**

Non mi ricordo come cominciarono i primi schiaffi. Non mi ricordo l'escalation, quella che si dovrebbe interrompere subito, al primo gesto, altrimenti il limite si sposta sempre più in là. So solo che a un certo punto mi ritrovai con le sue mani strette alla gola. Poi lui si attaccava alle sigarette, piangeva, si disperava, chiedendo perdono e promettendo che non sarebbe più successo. La volta dopo, uguale. Un saliscendi continuo, finché mi ammalai alla tiroide e fui operata. Ed è lì che capii che solo mettendo qualche centinaio di chilometri di distanza da lui mi sarei protetta.

Mi iscrissi agli esami per la scuola di giornalismo e fui ammessa. Mi trasferii nella grande città in cui vivo ancora oggi. Mi sposai, ma per molti anni sognavo lui che

mi aspettava sotto casa. Nel frattempo il mio matrimonio è finito. Niente a che vedere con le dinamiche violente, non sono più caduta in una storia simile, ma col tempo mi sono convinta che il problema per me sia stato uno, uno solo, ma enorme: l'attitudine a meritare l'amore. Non me ne rendevo conto, ma io pensavo che l'amore dovevo guadagnarmelo. Invece ho capito che è gratis. Soprattutto, oggi cerco di insegnare alle mie figlie e alle altre donne a non cadere nel tranello della dipendenza, della presunta unicità che ti isola dal mondo, del ricatto per cui sei solo sua. Dell'umiliazione di dover meritare attenzioni, affetto, dolcezza. Del senso di colpa di non fare mai abbastanza e che comunque è colpa tua se lui è così, se tu sei così, se la storia è così. Anche questa è violenza.

storie



Se TI UMILIA

Claudia De Rosa ha 47 anni. Dopo le vessazioni subite da parte del compagno, padre della sua bambina, aveva perso il lavoro. Ora è Meetings and Groups Coordinator in un grande albergo

«FALLITA!», «MANTENUTA!», «INCAPACE!», «PESSIMA MADRE!». Sono solo alcune delle offese che ricevevo ogni giorno. Erano la madre e la sorella del mio compagno di allora ad aver creato una cortina di disprezzo nei miei confronti, in cui lui si accomodava senza grandi sforzi. Mi ero trasferita con uno dei miei figli in un borgo in Toscana, dove lui abitava. Ma la sua famiglia d'origine vedeva in me «la straniera» che parlava senza aspirare le «c» e per giunta con manie da cittadina. Voler andare dal parrucchiere, cercare di essere in ordine e soprattutto lavorare con una bambina in arrivo non era ben visto. Lo stipendio decurtato durante la maternità si trasformò nel licenziamento poco dopo la nascita della piccola, perché

l'azienda andò in crisi. Mi ritrovai così senza lavoro, isolata, io che avevo vissuto all'estero e girato l'Europa con ruoli anche importanti. A un certo punto dovevo chiedergli i soldi pure per gli assorbenti. Era troppo.

Così decisi di mettere a fuoco un progetto che avevo in testa da un po': creare un brand di bigiotteria. Iniziai a lavorarci, circondata dalle critiche: «Ma cosa si è messa in testa di fare?», «Perché perde tempo ai mercatini invece di stare con i suoi figli?», «Quanto ci guadagna?». Nel frattempo lui, con la complicità delle donne di famiglia, cercò di ottenere l'affidamento esclusivo della bambina, con il pretesto che non lavoravo. Poi la violenza verbale divenne fisica. Quando finì coinvolto anche mio figlio, decisi che era arrivato il momento di dire basta. Uscii di casa chiedendo aiuto e chiamando i carabinieri. Mi aiutò un centro di accoglienza lì vicino, poi la Caritas. Ora abito con la piccola e mio figlio in una casa d'appoggio, ho trovato un impiego, lui continua a farmi la guerra con il suo avvocato facendo leva sulla bambina, ma intanto io continuo a lavorare al mio brand: si chiama Pin Up Gioielli ed è ispirato alle catene, quelle che ci impediscono di fuggire ma che, dopo, ci fanno ancorare alle cose che contano.

Se TI PRIVA DELLA TUA IDENTITÀ

Gloria Peritore si era annullata in una relazione di violenza psicologica e manipolazione. Ora ha 34 anni ed è stata per 3 volte campionessa mondiale di boxe e kickboxing. Si allena alla palestra Raini Club di Roma e ha fondato l'associazione The Shadow Project.

«MI SENTO FRAGILE, FUORI POSTO. Non so più chi sono». Questo era il mio pensiero allo scoccare dei 21 anni, una relazione tossica alle spalle che mi aveva lasciato insicurezze, crisi di panico e un senso di inadeguatezza difficile da spiegare a chi non è ha mai perso il controllo della propria vita. A un certo punto non avevo più una mia identità, non sapevo più chi ero.

Quando racconto la mia storia non scendo mai nei dettagli: un po' perché ci vogliono anni a chiudere le ferite, un po' perché la mia storia è solo una delle tante fatte di manipolazioni e pressioni psicologiche. C'è stato un momento in cui tristezza e solitudine mi avevano avvolto. In quel momento, in cui mi sembrava di non avere più niente di buono, pensai che dovevo trovare il coraggio che sentivo di avere nascosto da qualche parte. Ed è lì che realizzai: dovevo trovare uno sport che mi costringesse a essere forte. Così mi misi a cercare su Google «sport da combattimento a Firenze» e mi presentai in una palestra: non riuscii nemmeno ad aprire la porta per il panico e tornai a casa.

Ci tornai dopo qualche giorno: fu allora che la mia vita cambiò. Ritrovai la parte di me che avevo perso, quel

Mi ritrovai con le sue mani alla gola. Poi lui piangeva promettendo che non sarebbe più successo. E io gli credevo

storie

Mi sequestra la carta di credito e i documenti, si porta via il cellulare e le chiavi. Io chiusa dentro: decide tutto lui

coraggio di fidarmi di nuovo di me stessa e delle mie capacità. Ho combattuto su un vero ring 6 mesi dopo, sono diventata professionista dopo 3 anni e oggi sono 3 volte campionessa mondiale, tra boxe e kickboxing. Lo sport mi ha ridato un motivo per esistere: su quel ring, pugno dopo pugno, ho ritrovato me stessa. Ho girato il mondo, incontrato l'amore vero e oggi continuo a combattere: ho fondato la mia associazione antiviolenza, The Shadow Project, per le donne come me che hanno perso la speranza. Continuate a combattere e a chiedere aiuto: dopo un ko può tornare la serenità, anche quando sembra impossibile.

Se TI CONTROLLA

Jennifer (nome di fantasia) ha 46 anni. Il compagno la controllava fino a chiuderla in casa. È riuscita a lasciarlo grazie all'aiuto di un centro antiviolenza. Ora lavora in un ristorante e continua a cambiare numero di telefono.

ADESSO VIVO IN UN'ALTRA CITTÀ, ho un lavoro e lui è lontano migliaia di chilometri. È stato condannato eppure continua a cercarmi. E io continuo a sfuggirgli. Non avrei mai pensato che quell'uomo conosciuto su Facebook 3 anni fa mi avrebbe pian piano annullata. Sui social è un attimo farsi lusingare. Certi uomini, poi, sono brillanti, simpatici, apparentemente generosi. E così finalmente mi sento speciale. Vado a trovarlo. Lui è galante e mi fa vivere quel tanto di movida che basta per illudermi che sarà sempre così. Mi trasferisco. Lui mi trova un lavoro. Dopo i primi tempi, però, quando rientro comincia a fare domande: «Quanto ci hai messo? Chi hai incontrato? Perché hai quel vestito?». Comincia a scocciarsi se chiamo le mie amiche. Si scoccia anche quando vado al lavoro.

Una sera rientro in ritardo. Arriva il primo schiaffo. Segue il sequestro dei soldi e del cellulare, che poi mi restituisce, in un tira-e-molla di «Scusami, non lo faccio più», «Però mi hai fatto arrabbiare», «Se ti comporti bene non succede». Un giorno mi sequestra la carta di credito e i documenti, va a fare la spesa al posto mio e quando esce si porta via il mio cellulare e pure le chiavi. Io, chiusa dentro: decido tutto lui. Decide lui anche i rapporti intimi, con la forza.

Quel giorno capisco di aver toccato il fondo. Dal bagno cerco sullo smartphone una foto di ali di pollo in agrodolce, la mando alla mia amica come se fosse una ricetta e invece le chiedo aiuto, nel nostro dialetto. Lei dalla Thailandia fa appena in tempo a chiedermi cosa succede che lui mi sequestra il cellulare. Guarda, ma trova solo quella ricetta, scritta in una lingua indecifrabile per lui. Lei contatta mia cugina che vive in Italia e suo marito individua il centro antiviolenza più vicino a me. Una sera i carabinieri si presentano dicendo che devono controllare i miei documenti in caserma. Lui vuole accompagnarmi, loro gli impongono di restare a casa. Con uno sguardo io capisco. Esco e non ritorno più.

Se DIVENTA LA TUA RAGIONE DI VITA

Patrizia (preferisce non dire il cognome) ha 56 anni, una figlia di 26 e lavora in una casa editrice. Ha avuto una relazione totalizzante in cui si è annullata fino ad accettare compromessi odiosi. Ora sta bene, da sola.

QUANDO HO SCOPERTO IL SUO TRADIMENTO, dopo 8 anni di convivenza, sono iniziati gli insulti e le botte, a cui seguivano pianti inconsolabili e il mio perdono. «Tu sei la mia mezza mela, non lo farò più, l'ho lasciata, conti solo tu». E io, per anni, dopo quelle liti furiose, finivo in un tunnel di depressione dove l'unica fiammella a tenermi in vita era l'attesa della sua prossima telefonata, del suo pentimento, del suo chiedermi scusa. A cui puntualmente continuavo a credere, dandogli l'ennesima chance.

Mia figlia adolescente mi vedeva a letto per giorni interi ed era lei a occuparsi di me, cercando di farmi mangiare: ho perso 15 chili perché l'unico cibo di cui volevo nutrirmi era lui. Pensavo che sarei morta senza di lui. Nel frattempo ho perso il lavoro e iniziato ad avere problemi economici. Un giorno venni a sapere che «l'altra» era incinta e telefonai ai genitori di lei per informarli che il futuro padre del loro nipotino era un uomo impegnato: lui lo seppe e mi picchiò con più violenza del solito. Quella volta fu l'ultima. Andai all'ospedale e a denunciarlo. Riuscii a mandarlo via di casa

nostra, poi pian piano ricominciai a occuparmi di me. A distanza di 11 anni, non riesco ad accettare di essermi annullata in quel modo e a mia figlia e a tutte le donne dico: «Non è amore se diventa la tua ragione di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nostra nuova serie podcast

SABATO 25 NOVEMBRE potrai ascoltare la prima puntata della nostra nuova serie podcast *Chi ti ama non ti fa male - Cogli i segnali e scappa. Storie di chi si è salvata*. La trovi su donnamoderna.com e sulle piattaforme audio Apple Podcasts, iHeartRadio, Spotify, Google, Spreaker, Deezer. Troverai una nuova puntata ogni sabato. Seguici!